



Ultimi orientamenti giurisprudenziali in Argentina sul diritto alla terra delle popolazioni indigene.

di Laura Alessandra Nocera

Nuovi orientamenti giurisprudenziali degli ultimi mesi, in Argentina, hanno confermato e rafforzato l'assunto costituzionale sul diritto alla terra originaria per le popolazioni indigene ivi abitanti.

L'articolo 75 della Costituzione argentina del 1994 integra esplicitamente il diritto dei popoli indigeni a possedere e gestire, secondo il proprio diritto consuetudinario, le terre rivendicate come ancestrali.

L'inciso 17 dell'articolo 75 della Costituzione, infatti, pone tra i compiti del Congresso quello di «reconocer le preexistencia étnica y cultural de los pueblos indígenas argentinos» ed ancora quello di «garantizar el respeto a su identidad y el derecho a una educación bilingüe e intercultural». Ma, soprattutto, nel riconoscimento della peculiarità culturale ed identitaria delle comunità indigene, l'inciso 17 esplicita chiaramente il dovere del Congresso di «reconocer la personería jurídica de ... comunidades [indígenas], y la posesión y propiedad comunitarias de las tierras que tradicionalmente ocupan», di cui «ninguna ... será enajenable, transmisible, ni susceptible de gravámenes o embargos».

Dunque, le terre "indigene" non possono essere soggette ad alcuna alienazione e/o esproprio, né sono suscettibili di venire trasmesse in eredità, visto che la loro

caratteristica è quella di essere legate all'originarietà delle popolazioni che tradizionalmente le hanno occupate (sulla Costituzione argentina del 1994 e la questione del diritto alla terra indigena: M. Rosti, *"La riforma costituzionale argentina del 1994: bilancio di un quinquennio"*, Diritto Pubblico Comparato ed Europeo, 2000/III; M. Rosti, *"Modelli giuridici nell'Argentina indipendente"*, Giuffrè 1999; M. Rosti, *"L'esperienza normativa dei Paesi del MER.CO.SUR"*, in Istituto Latino-Americano (a cura di), *"Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici"*, Atti del Convegno Internazionale, Siena 4-5 giugno 2007, IILA, Roma 2008, p.187-221; M. Rosti, *"Gli indios e la terra nell'attuale Costituzione argentina"*, in M. Losano (a cura di), *"Un giudice e due leggi"*, Giuffrè, Milano 2004, p.75-121; A. R. Dalla Via, *"La emergencia constitucional en la Republica Argentina"*, in G. De Vergottini (a cura di), *"Costituzione ed emergenza in America Latina"*, Giappichelli, Torino 1997, p.3-64).

Seguendo il dettato costituzionale, le sentenze odierne hanno continuato ad affermare il principio dell'ancestralità di dette terre, che le collocherebbe, nella consuetudine indigena, al di fuori del regime dei beni reali.

La sentenza del Juzgado Letrado de Primera Instancia en lo Civil, Comercial y Laboral del 18 settembre 2014 (Comunidad Mapuche - L.R. y S.C. c/ C.R.,I.F. y Otros s/ Acción de nulidad), in un caso di contratto di permuta sottoscritto da abitanti di una frazione parte del territorio indigeno appartenente alla Comunità Mapuche, riprende in modo perentorio i principi sanciti dalla Costituzione. Così, nel dichiarare nullo il contratto di permuta e, in generale, qualsiasi contratto dispositivo di parti di terra indigena, il tribunale civile di primo grado afferma che la proprietà comunitaria di diritto indigeno rappresenta un diritto reale autonomo, di indubbio contenuto patrimoniale, ma di regime giuridico di ordine pubblico. La comunità indigena Mapuche è legittimata ad agire in giudizio in base al disposto costituzionale per la difesa dei propri diritti ed interessi legittimi e della loro gestione («... *participación en la gestión referida a sus recursos naturales y a los demás intereses que los afectan* ...»: inc.17, art.75, Cost.). Tra l'altro, il diritto della comunità indigena è espressamente riconosciuto anche dalla costituzione provinciale e dalle leggi della Provincia, per cui non c'è dubbio sulla confermata nullità di un atto che va a compromettere la natura stessa di tale diritto.

In modo ancor più evidente, la sentenza della Corte Suprema di Giustizia del 3 novembre 2014 (Leiva, José Eleuterio; Leiva, Hugo Alberto; Leiva, Valentina

Beatriz y Leiva, Alicia Rosana s/ acción de amparo; già proveniente da un giudizio di amparo del 19 luglio 2014), che, nell'ambito di un giudizio di amparo costituzionale, sollevato nei confronti dell'art.75 della Costituzione federale e dell'art.37 della Costituzione provinciale del Chaco contro atti lesivi della proprietà comunitaria indigena (compravendita di lotti di terreno appartenenti ad una riserva), interviene espressamente in difesa di tale «diritto reale di regime di ordine pubblico». La Corte Suprema, nell'affermare il diritto della comunità indigena a cui appartenevano i reclamanti, precisa che la materia della proprietà comunitaria della terra indigena e la sua protezione si riferiscono in modo esplicito al disposto costituzionale contenuto all'art.75, inc.17 e 22 (quest'ultimo nel richiamo all'approvazione di trattati internazionali, tra i quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo, la Convenzione Interamericana dei Diritti Umani), oltre a quanto espressamente disposto dalla Convenzione OIL 169/1989, di cui l'Argentina è firmataria, dalla Dichiarazione dell'ONU sui Diritti dei Popoli Indigeni 2007 e dalla Convenzione sulla Diversità Biologica [per approfondire l'argomento sui trattati internazionali in merito alla protezione dei diritti indigeni e del diritto alla terra: S.Errico, *"La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni"*, in *"Diritti Umani e Diritto Internazionale"*, vol.I, Franco Angeli Editore, 2007; R.Pisillo Mazzeschi, *"La normativa internazionale a protezione dei popoli indigeni"*, in Istituto Italo-latinoamericano (a cura di), *"Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici"*, Atti del Convegno Internazionale, Siena 4-5 giugno 2007, IILA, Roma 2008, p.163-179] . La Corte Suprema, inoltre, si rimette anche alla protezione accordata in armonia con i principi costituzionali federali dall'art.37 della Costituzione della Provincia del Chaco (non a caso approvata nel 1994, lo stesso anno della riforma costituzionale argentina e, perciò, ispirata dai medesimi principi), che riconosce la proprietà comunitaria immediata della terra occupata tradizionalmente dagli indigeni, oltre a quella loro concessa come riserva aborigena, con carattere inalienabile, imprescrittibile, indivisibile e non trasmissibile in alcun modo a terzi. L'incorporazione dei diritti indigeni nell'ordinamento giuridico – continua la Corte Suprema – e, in particolar modo, dei diritti riguardanti la proprietà comunitaria della terra costituisce «un istituto nuovo nell'ambito dei Diritti Reali» (la cui disciplina è, quindi, riletta ed allargata), dal quale l'intero sistema giuridico statale non può prescindere. Non si

tratta, dunque, di un istituto extra-giuridico, basato semplicemente sul principio astratto dell'ancestralità e della consuetudine indigene, ma di un nuovo modo di concepire la disciplina dei diritti reali.

Pochi mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo *Codice Civile e del Commercio* dello Stato argentino, una riaffermazione della proprietà indigena come istituto a sé dei diritti reali è essenziale.